

LA FILOSOFIA HEGELIANA DELLA STORIA (1. 3)¹

a cura di Giuseppe Rinaldi

Una *filosofia della storia* è, in generale, una *visione globale e onnicomprensiva dell'intera storia dell'umanità*. Le filosofie della storia non appartengono alla dimensione scientifica – anche se spesso proclamano ideologicamente la loro scientificità. Nel corso della storia della filosofia sono state elaborate innumerevoli filosofie della storia.

1. Le filosofie della storia

In genere si distingue piuttosto accuratamente tra *storiografia intesa come scienza e filosofie della storia* (anche se non tutti concordano pienamente sulla possibilità di operare una simile distinzione). Più in generale, quale differenza corre genericamente tra scienza e filosofia? Possiamo dire che la filosofia non è necessariamente intersoggettiva, non è empirica, né tantomeno sperimentale. Una filosofia della storia è, in sostanza, una visione globale e onnicomprensiva dell'intera storia dell'umanità. Per definizione, la storiografia in quanto scienza non può sperare di elaborare una simile visione generale della storia dell'umanità (l'unica visione consentita è quella implicita nella scienza stessa)².

Nel corso dello sviluppo del pensiero occidentale sono state elaborate svariate filosofie della storia. Non c'è nulla di male a elaborare una filosofia della storia o a credere in una filosofia della storia, purché si resti nel campo delle opzioni filosofiche. Spesso tuttavia queste filosofie vengono confuse con i risultati della storiografia; occorre pertanto essere in grado di individuarle e distinguerle con una certa precisione. Una classificazione elementare – ancora assai utile – delle filosofie della storia è stata proposta da N. Abbagnano nel suo “Dizionario di filosofia”. Va detto che si tratta di una classificazione e quindi possiede alla sua base una scelta arbitraria. Può essere tuttavia utile per un primo orientamento e verrà quindi riproposta in quanto segue.

1.1 La storia intesa come “decadenza”

È una visione tipica dell'antichità. Secondo questa concezione, le età più vicine alle origini sono le età qualitativamente migliori (dall'età dell'oro a quella dell'argento, a quella del bronzo); il futuro è inteso come un allontanamento dalla migliore età, come uno processo di perdita e di decadenza. Questa concezione sta in relazione inversa con la concezione della storia come progresso; quando ai giorni nostri, per qualche motivo, viene messo in dubbio il progresso, allora rinascono con estrema facilità concezioni della storia basate sulla decadenza (ad esempio, coloro che criticano la tecnologia e lo sviluppo economico contemporanei spesso finiscono per profetizzare una imminente decadenza o autodistruzione della società; molte filosofie ambientaliste hanno riscoperto una visione decadentista e catastrofista della storia dell'umanità).

1.2 La storia come “ciclo”

Secondo questa prospettiva, tutto si ripete esattamente nello stesso modo, in maniera deterministica. Per i sostenitori di questo orientamento si può ben affermare che non c'è mai “niente di nuovo sotto il sole”. Una simile concezione è tipica dello stoicismo antico: dopo la periodica conflagrazione totale, tutto si sarebbe ripetuto esattamente nello stesso modo. Tra i filosofi dell'età contemporanea F. Nietzsche ha sviluppato una concezione della storia che può essere ricondotta alla “storia come ciclo”.

¹ Bozza. Versione 1.3 – Febbraio 2009.

² Ciò non significa che lo storiografo non possa anche essere filosofo e possedere una sua filosofia della storia; occorre soltanto che tenga ben separati i due ruoli: mentre fa lo storiografo non faccia il filosofo. Ovvero, tenga ben distinte le due attività: solo così può essere credibile come storico e rispettato in quanto filosofo.

1.3 La storia come “caos”.

La storia è fatta di illusione, è disordine e caos privo di significato, poiché mossa dal caso o da una volontà cieca e irrazionale. In una simile prospettiva non ha senso cercare un qualunque ordine, una qualunque spiegazione. Questa concezione è tipica di A. Schopenhauer.

1.4 La storia come “progresso”

È la concezione tipicamente sviluppatasi in Occidente nell'età moderna. La storia procede sempre verso il meglio, nonostante momentanee incertezze o arretramenti; le epoche passate sono peggiori dell'epoca presente e le epoche future saranno via via migliori. Ha avuto il suo culmine forse nel Positivismo. Spesso si obietta che sia irrefutabile che sia avvenuto un certo progresso, dall'uomo primitivo a oggi, per cui una visione della storia basata sul progresso avrebbe un fondamento scientifico, avrebbe molte prove dalla sua parte. Occorre tuttavia distinguere tra “progresso” ed “evoluzione”; il termine progresso implica un giudizio di valore: quel che vien dopo è meglio di quello che è avvenuto prima. Costatare invece la presenza di una evoluzione (ovvero di un qualche cambiamento, oppure anche di una complessificazione) non implica invece un giudizio di valore, positivo o negativo, implica giudizi di fatto (fornendo una precisa definizione operativa di complessità, si può affermare che un dinosauro è più complesso di un'ameba, senza per questo mettere il discorso su un piano di valore (del resto il dinosauro si è estinto, l'ameba no!). Lo studioso dell'evoluzione animale pretende di ricostruire un processo di complessificazione e non di dare dei giudizi; non pretende neppure di intervenire nell'evoluzione per mandarla a buon fine (come invece fa – più o meno in buona fede – chiunque sia appassionato al “progresso”).

1.5 La storia come “manifestazione della provvidenza”

Si tratta della ben nota concezione provvidenzialistica della storia, sostenuta, in campo cristiano dal Manzoni, o dal De Maistre, ma che ha illustri precursori (ad esempio in Agostino di Ippona o, più celatamente, nello stoicismo antico). Andando ancora più indietro nel tempo, la concezione provvidenziale della storia è tipica dell'ebraismo. La concezione provvidenziale della storia ritiene provato un intervento (ordinario o straordinario) della divinità nella storia. Secondo la prospettiva provvidenzialistica cristiana, la storia ha avuto un inizio (creazione) e avrà una fine (giudizio universale); metaforicamente il tempo viene quindi rappresentato come una linea, con un inizio e con una fine; tutta la cultura occidentale ha derivato dal cristianesimo questa visione del tempo che spesso viene riproposta inconsapevolmente.

Una particolare forma di filosofia provvidenziale della storia è quella di Hegel, ove la provvidenza coincide con lo Spirito che si autosvolge.

1.6 La storia come lotta tra le razze

Anche se non viene menzionata da Abbagnano nella sua classificazione, questa particolare filosofia della storia merita di essere ricordata per essersi diffusa con risultati disastrosi nel primo Novecento. Secondo questa concezione, i protagonisti della storia non sono gli individui singoli bensì le razze. Sono le razze infatti che danno vita agli individui e che – usando gli individui – competono sul piano della storia per la supremazia. È una visione conflittuale della storia che prevede che – in ogni momento – ci sia sempre una razza dominante e che le altre razze siano dominate. Il nazionalsocialismo (nazismo) ha sviluppato e applicato una filosofia della storia di questo genere.

1.7 Altre filosofie della storia

Oltre alla classificazione (in base a criteri assai generali) di Abbagnano possiamo identificare moltissime filosofie della storia connesse alle varie e specifiche correnti filosofiche. Ripoteremo qui alcune visioni filosofiche della storia legate ad alcune importanti correnti della filosofia

contemporanea.

L'ermeneutica. È una filosofia della storia connessa all'omonima corrente filosofica. L'ermeneutica sostiene che tutto è interpretazione. Dunque anche la storia dell'umanità non ha alcuna consistenza obiettiva: altro non sarebbe se non un gioco continuo di interpretazioni, un caleidoscopio di infiniti punti di vista.

Il marxismo. Si tratta di una filosofia della storia secondo la quale la storia dell'umanità è determinata dai conflitti tra le classi sociali. La storia in genere non è il prodotto consapevole delle scelte degli individui, bensì una conseguenza delle forze economiche che costituiscono la "struttura" sottostante alla società e alla storia, la quale genera a sua volta, come prodotto culturale, una "sovrastruttura".

L'idealismo. Si tratta di una filosofia della storia secondo la quale tutta la realtà è sostanzialmente idea; dunque la storia consiste in una specie di movimento delle idee o di realizzazione di principi ideali. Filosofie della storia di ispirazione idealistica sono state elaborate da Hegel e da Croce.

Il determinismo tecnologico. Si tratta di una filosofia della storia che tende a spiegare il complesso dello sviluppo storico in base allo sviluppo delle tecnologie di cui l'uomo di volta in volta viene a disporre. Sono le tecnologie a spiegare in ogni epoca la configurazione della società e la cultura.

Oltre a queste specifiche filosofie della storia, non mancano anche alcuni *atteggiamenti psicologici* di fondo che permettono di strutturare una vera e propria visione del mondo e della storia. Eccone alcuni esempi.

Fatalismo. È l'atteggiamento psicologico secondo cui la storia e il complesso delle vicende umane sono in balia di una fatalità estranea all'uomo, cui non si può fare altro che rassegnarsi.

Attivismo. È l'atteggiamento psicologico secondo cui l'uomo (individualmente o collettivamente) non può fare a meno di coinvolgersi nella storia e di giocare fino in fondo la propria parte per dirigere la storia nella direzione voluta, in genere per il trionfo della propria prospettiva contro quella altrui.

Millenarismo. È un atteggiamento di attesa nei confronti dell'instaurazione in terra – in genere ad opera di qualche intervento divino o di qualche eroe – di una società nuova, giusta, felice. Il millenarismo può comprendere elementi sia di attivismo che di fatalismo. Il millenarismo è spesso collegato con una visione religiosa. Tipici movimenti millenaristi furono gli anabattisti, i lollardi, gli hussiti, ecc... Il termine "millenarismo" è legato a una profezia dell'Apocalisse (Cristo sarebbe ritornato in terra, avrebbe sconfitto le forze del male e avrebbe instaurato in terra un regno di giustizia che sarebbe durato mille anni; alla fine di questo tempo sarebbe sopravvenuto il giudizio universale).

2. La filosofia dello Spirito

La filosofia della Storia di Hegel è una delle parti più interessanti del suo sistema. Essa si colloca all'interno della filosofia dello Spirito, poiché la storia, per Hegel altro non è che la manifestazione fenomenica della vita dello Spirito. Hegel ha trattato della filosofia della storia nei *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821) e nelle *Lezioni sulla filosofia della storia* (1840, opera postuma).

Lo Spirito, per Hegel, è la *sintesi* dell'Idea e della Natura. L'Idea è la sostanza dello Spirito, mentre la Natura, distesa nello spazio e nel tempo, ne rappresenta il supporto materiale. La duplice consistenza dello spirito, la consistenza logica e la consistenza fenomenica, fa sì che lo Spirito nasca essenzialmente come *coscienza*. Lo Spirito ha il suo inizio nella coscienza individuale (Spirito soggettivo), la quale coscienza individuale si nega nella collettività, nelle leggi, nelle istituzioni e nello Stato (Spirito oggettivo). Lo Spirito individuale e quello collettivo si sintetizzano poi nella massima realizzazione della spiritualità, ovvero nello Spirito assoluto, che comprende i momenti dell'arte, della religione e della filosofia. Nei passaggi progressivi (dialettici) dal livello individuale, a quello collettivo, a quello assoluto, lo Spirito allarga progressivamente la propria consapevolezza, fino al raggiungimento della pro-

pria autocoscienza. Ma, poiché lo Spirito è sintesi di Idea e Natura, la sua progressiva presa di coscienza e cioè la *storia individuale* (spirito soggettivo), la storia dei popoli (spirito oggettivo) e la storia intesa come storia della cultura (Spirito assoluto), mantiene il caratteristico andamento dialettico, ma questo si svolge ora nel tempo.

3. Caratteristiche fondamentali della filosofia hegeliana della storia

3.1 *L'organicismo hegeliano.*

Per comprendere appieno la filosofia della storia di Hegel occorre ben comprendere la nozione di *organicismo*. L'organicismo è la concezione secondo cui “il tutto è più della somma delle sue parti”. Questa concezione viene talvolta usata nella biologia, quando si vuole sottolineare che un organismo è qualcosa di più dei suoi singoli elementi separati. Ma, più in generale, si chiamano organiciste quelle prospettive secondo le quali *i singoli elementi trovano una giustificazione, un senso, solo se collocati nell'insieme più ampio cui essi appartengono*. La concezione dello Stato di Platone è una concezione organicistica, poiché l'individuo altro non è se non un elemento che deve operare in funzione degli interessi dello Stato. Tutte le concezioni politiche totalitarie sono, in una certa misura, organicistiche. Nella filosofia di Hegel il finito sta dentro l'infinito, per cui la sua concezione è marcatamente organicistica.

3.2 *L'individuo è una astrazione*

Secondo la prospettiva hegeliana, gli individui, considerati singolarmente, sono delle astrazioni³ (solo la totalità spirituale è davvero concreta). Gli individui, nei fatti, sono sempre legati da un nesso inscindibile alle *unità organiche sovraindividuali* di cui fanno parte; gli individui sono – secondo Hegel – espressione delle *forze etiche* di cui sono parte indissolubile: sono espressione di una famiglia, di un popolo, di una classe, di una corporazione, di uno Stato. La sostanza etica (ethos = costume) è un insieme di caratteristiche qualitative che rappresenta il nucleo eterno e immutabile con cui il singolo stesso si rapporta, al di là delle contingenze – una *essenza*, avrebbe detto Aristotele.

Nella storia del mondo non agisce l'individuo. La convinzione dell'individuo illuministico di “fare la storia consapevolmente” è solo una presunzione. Secondo Hegel, gli illuministi non hanno il senso della storia perché sono incapaci di cogliere la totalità (entro cui soltanto i singoli elementi acquistano il loro senso). Chi opera individualisticamente – come gli illuministi – recide il vincolo con la propria storicità, con la propria sostanza etico culturale, con la propria essenza. Chi cerca di farsi individuo indipendente, autonomo, non approda all'autonomia, approda al nulla, alla negazione della propria sostanza etica. Una cellula, staccata dal suo organismo, muore.

3.3 *Il rifiuto del giusnaturalismo.*

Dato il suo disprezzo per l'individualità, Hegel rifiuta necessariamente la prospettiva giusnaturalistica e contrattualistica, ovvero quella prospettiva di filosofia della politica che ammetteva che le istituzioni nascessero da una libera scelta, da un patto tra gli individui stessi. Le aggregazioni sociali (famiglia, classi, corporazioni...) non sono associazioni volontarie di individui singoli, sono delle totalità organiche originarie, che vengono prima degli individui, che non possono quindi essere “costituite” dalle decisioni dei singoli.

Secondo Hegel, anche *lo stato di natura* (*lo stato pre sociale e pre istituzionale*) è una finzione non realistica, poiché presuppone l'individuo isolato che in realtà – come si è visto – non esiste. Solo

³ Ciò significa che ogni individuo dipende in tutto e per tutto dal suo contesto. Tolto dal suo contesto, l'individuo è *astratto*.

l'astrazione illuministica ha saputo concepire un individuo sradicato dalle sue radici organiche. Anche *il contratto sociale roussoviano è solo una finzione*. La somma delle volontà individuali (secondo la regola della maggioranza) non può costituire lo Stato. La volontà singola non può costituire il tutto: *il tutto viene prima delle parti*. Dal punto di vista hegeliano non è possibile che “le parti”, i singoli individui possano deliberare o non deliberare di dare vita allo Stato; le parti – se esistono – *sono già parti di qualcosa*, sono già comprese in qualche totalità.

Tuttavia – come si ricorderà – anche Rousseau era stato accusato di “organicismo” dai liberali, a causa della sua concezione della volontà generale che avrebbe dovuto prevalere sulla prospettiva del singolo (per i liberali, la prospettiva del singolo è l'unica possibile – questo atteggiamento si chiama “individualismo metodologico”), o sulla prospettiva della minoranza. Hegel apprezza alcuni aspetti della dottrina roussoviana, ad esempio apprezza la nozione di *volontà generale*; tuttavia secondo lui la volontà generale non può essere costituita attraverso il meccanismo della consultazione (deliberazione a maggioranza) dalle volontà particolari. La volontà che costituisce lo Stato è la volontà *razionale* (una specie di “dover essere”) che si realizza nella *costituzione esplicita* (vedi oltre).

3.4 La concezione hegeliana del popolo

E' assai interessante la concezione hegeliana del *popolo*. Il popolo è una comunità, una totalità vivente organizzata, un'entità storica concreta. Il popolo come totalità è il protagonista della storia (e non i singoli individui). Un popolo altro non è se non *l'incarnazione storica dello Spirito* (una concezione simile è stata sostenuta da G. Mazzini in Italia: quando Mazzini identifica Dio con il popolo, altro non vuol intendere se non esprimere una concezione organicistica del popolo).

Il popolo è il vero protagonista della storia:

- è una unità sostanziale, immediata, naturale;
- possiede una sua identità specifica, diversa da quella di tutti gli altri popoli
- si sviluppa in competizione con gli altri popoli;
- si dà una costituzione (che rende esplicita e consapevole la propria essenza).

Ha affermato Hegel a questo proposito:

“L'individuo spirituale, il popolo, in quanto è in sé articolato e costituisce un tutto organico è ciò che noi chiamiamo stato [stato etico] ... noi concepiamo un popolo come un individuo spirituale, e in esso mettiamo soprattutto in rilievo ... ciò che è stato chiamato lo spirito del popolo, cioè la sua autocoscienza circa la propria verità e il proprio essere ... il vero stato è animato da questo spirito in tutte le sue manifestazioni particolari ... questo contenuto spirituale costituisce poi l'essenza dell'individuo ... esso è quell'elemento sacro che lega insieme gli uomini, gli spiriti...” [H.]

Lo Stato dunque è *il popolo stesso in quanto esprime una sua costituzione politica* e non è quindi riconducibile alla volontà dei singoli individui. Secondo Hegel, ciascun popolo possiede *da sempre* una sua “costituzione”. Questa è la *costituzione implicita*. Qui si intende, per costituzione, *la fisionomia profonda, quel complesso di caratteristiche tipiche e distintive di ciascun popolo (l'essenza aristotelica già citata)*. Per Hegel – avversario dell'illuminismo cosmopolita – non esiste l'umanità generica o l'uomo generico: esistono solo popoli: francesi, tedeschi, inglesi... Il cosmopolitismo sarebbe stato il grande errore degli illuministi. Ma il processo di presa di coscienza dello Spirito non può fermarsi, la costituzione implicita deve diventare *costituzione esplicita*. Nel corso della storia, i popoli hanno l'opportunità di esplicitare la loro costituzione (la loro intima essenza), ovvero di metterla per iscritto e di darsi esplicitamente le loro specifiche istituzioni, di diventare cioè Stato. *Non esistono dunque istituzioni universali valide per tutti i popoli*: la costituzione dei francesi non può andar bene per i tedeschi, e così via... L' ONU odierno sarebbe sembrato a Hegel un abominio. Nel corso della storia i popoli hanno l'opportunità di confrontarsi: ciascuno cerca di attuare storicamente *la propria* irriducibile costituzione implicita e cerca così di *diventare egemone* sugli altri popoli. Lo strumento principale attraverso

cui i popoli si confrontano tra di loro (confrontano le loro costituzioni) è la *guerra* (vedi oltre).

3.5 Lo Stato etico

In Hegel si ha una riformulazione dei confini tradizionali tra etica e politica. Per Kant (erede del giusnaturalismo) il mondo pratico era suddiviso tra il campo dell'etica e quello del diritto (il quale a sua volta si articolava in diritto privato e diritto pubblico). Per Hegel, il diritto in senso stretto è il diritto privato. Il *diritto pubblico* (concernente le istituzioni dello Stato) viene spostato nell'*eticità*⁴ (per cui si ha una *commistione tra Stato e dottrina etica*). La concezione hegeliana dello Stato viene detta appunto "*Stato etico*" (come quella di Platone, del resto). Lo Stato etico è lo Stato che sovrasta l'individuo, che rappresenta il massimo valore e rappresenta *la fonte di valore* per il singolo individuo. Lo Stato etico può chiedere all'individuo il sacrificio supremo. Nello Stato etico *le leggi* sono – per l'individuo – dei doveri obbligatori: esse non costituiscono una limitazione, ma rappresentano per l'individuo la possibilità di uscire dalla sua finità, unilateralità e astrattezza. L'individuo si realizza solo attraverso le leggi dello Stato. Quando l'individuo si sottopone alle leggi dello Stato, in realtà, anche se non lo sa, si sottopone a sé stesso (dovrebbe apparire, questa concezione, come una straordinaria perversione dell'autonomia socratica!)

"In quanto sono membri di una totalità etica, le leggi che costituiscono la struttura propria di questa totalità (la sua eticità) non si presentano ad essi come "qualcosa di estraneo" bensì come la loro stessa essenza" [Hegel, fil. dir.]

Lo Stato non ha limiti, solo la Storia decide il suo destino. In un certo senso Hegel potrebbe essere considerato machiavellico, ma il suo *machiavellismo* riguarda *un solo individuo* veramente libero e spregiudicato: lo Spirito e la sua incarnazione etica nella storia, cioè lo Stato. Dopo Hegel, la dottrina dello Stato etico è stata elaborata e praticata in particolar modo nell'ambito dei sistemi totalitari e in particolare nell'ambito del fascismo e del nazismo.

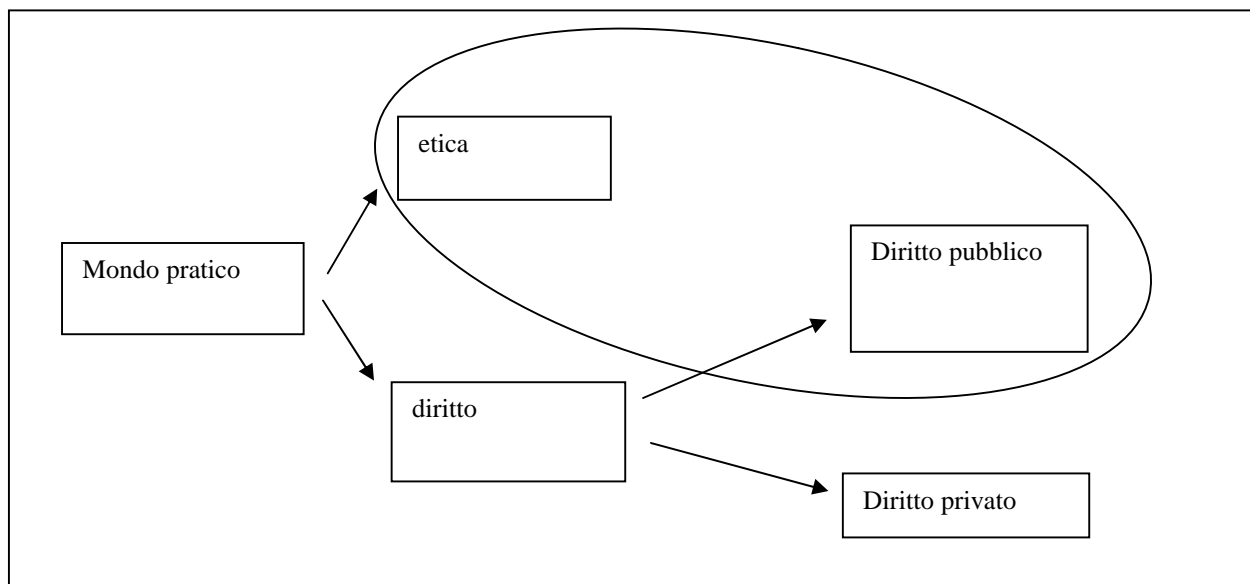


Fig. * La nozione di "stato etico" connette la sfera etica con la sfera politica. Nella tradizionale visione illuministica, la sfera etica è di stretta competenza dell'individuo e lo Stato non può invadere la privacy individuale, né sottrarre all'individuo i suoi diritti naturali.

⁴ L'eticità rappresenta la sintesi dello Spirito oggettivo (si veda un indice delle articolazioni dello Spirito oggettivo).

4. Razionalità complessiva della storia.

Secondo Hegel la storia, anche se può apparire al singolo individuo come incoerente e casuale, possiede una propria *intrinseca razionalità*. Naturalmente la razionalità della storia hegeliana è la *razionalità della dialettica*, ovvero la razionalità del conflitto (tesi e antitesi) e del suo superamento (sintesi).

La razionalità dialettica della storia non può essere colta dai singoli individui, può essere colta solo retrospettivamente, ricostruendo le tappe della vita dello Spirito. In termini retrospettivi, tutto ciò che è accaduto era necessario che accadesse.

“Hegel non nega che la storia possa apparire, da un certo punto di vista, un tessuto di fatti contingenti, insignificanti e mutevoli e quindi priva di ogni piano razionale o divino e dominata dallo spirito di disordine, di distruzione e del male. Ma tale può apparire soltanto dal punto di vista *dell'intelletto finito*, cioè dell'individuo, che misura la storia alla stregua dei suoi personali, se pur rispettabili, ideali e non sa elevarsi al punto di vista puramente speculativo della ragione assoluta. In realtà «il grande contenuto della storia del mondo è razionale, e razionale dev'essere: una volontà divina domina poderosa nel mondo, e non è così impotente da non saperne determinare il gran contenuto » (*Lez. di fil. d. storia*, trad. ital., I, p. 11). La stessa fede religiosa nella provvidenza, cioè nel governo divino del mondo, implica la razionalità della storia; senonché questa fede è generica e si trincerava spesso dietro l'incapacità umana di comprendere i disegni provvidenziali. Essa deve essere sottratta a questa limitazione, secondo Hegel, e portata alla forma di un sapere che, della provvidenza divina, riconosca le vie e sia in grado di determinare perciò il fine, i mezzi e i modi della razionalità della storia.” (Abbagnano)

La razionalità della storia (che viene solo intuita dalle concezioni provvidenzialistiche) può essere dunque compresa solo dal punto di vista filosofico, ricostruendo le tappe della vita dello spirito e facendo vedere come ogni tappa abbia – a posteriori – la sua intrinseca necessità.

Già Leibniz aveva contrapposto la *razionalità complessiva* del punto di vista di Dio alla *razionalità limitata* dell'uomo. Questo era per lui il migliore dei mondi possibili: ciò che all'uomo poteva apparire come male, dal punto di vista divino non poteva che rivolgersi in bene. Era questo l'argomento della teodicea leibniziana.

5. Il fine della storia del mondo

Tutte o quasi le filosofie della storia si affannano a dare un senso complessivo alla storia stessa. Esse ritengono che il senso complessivo della storia esista e sia conoscibile, in qualche modo, dall'uomo. Hegel non fa eccezione. Per questo il tema del fine della storia (o del senso della storia) è al centro della sua attenzione. Il fine della storia può essere colto solo ponendosi dal punto di vista della totalità.

Il fine della storia del mondo è che «lo spirito giunga al sapere di ciò che esso è veramente, e oggettivi questo sapere, lo realizzi facendone un mondo esistente, manifesti oggettivamente se stesso » (*Ib.*, I, p. 61). Questo spirito che si manifesta e realizza in un mondo esistente - cioè nella presenzialità, nel fatto, nella realtà storica - è lo spirito del mondo che s'incarna negli *spiriti dei popoli* che si succedono all'avanguardia della storia. «I principi degli spiriti dei popoli, in una necessaria e graduale successione, non sono essi stessi che momenti dell'unico spirito universale, il quale, attraverso di essi, nella storia, si innalza e conclude in una totalità autocomprendente » (*Ib.*, p. 62). Il fine della storia si realizza dunque, ed è reale, in tutti i singoli momenti di essa. Perciò i lamenti sulla irrealizzabilità dell'ideale concernono soltanto gli ideali dell'individuo, che non possono valere come legge per la realtà universale. Sono soltanto le immaginazioni, le aspirazioni e le speranze degli individui che forniscono il materiale alle illusioni distrutte, ai sogni infranti. « Di se stessi si possono sognar molte cose che poi si riducono a un'idea esagerata del proprio valore. Può anche accadere, certo, che così resti sacrificato il diritto dell'individuo: ma ciò non riguarda la storia del mondo, a cui gli individui servono solo come mezzo per il suo progresso » (*Ib.*, I, p. 63). La filosofia non deve preoccuparsi dei sogni degli individui, essa deve tener fermo al suo presupposto che l'ideale si realizza e che possiede realtà solo quello che è conforme all'idea. Essa deve riconciliare il reale, che sembra ingiusto, col razionale e far vedere come esso abbia il suo fondamento proprio nell'idea e debba perciò soddisfare la ragione (*Ib.*, p. 66). (Abbagnano)

“La Storia è il "giudizio" del mondo e la filosofia della storia è la conoscenza e la rivelazione concettuale di questa

razionalità e di questo giudizio. La filosofia della storia è la visione della storia dal punto di vista *della Ragione* di contro a quella tradizionale che era la visione propria *dell'intelletto*.

La storia del mondo si svolge secondo un "piano razionale" (che già la religione riconosce col nome di Provvidenza), e la filosofia della storia è la conoscenza scientifica di questo piano. La filosofia della storia diventa, di conseguenza, una "teodicea", ossia una conoscenza della giustizia divina e una giustificazione di ciò che appare come male di fronte all'assoluto potere della Ragione. Ciò che appare male, secondo Hegel, è non altro che quel momento negativo che è la molla della dialettica, di cui sopra (...) abbiamo detto. La morte, come tramonto delle cose particolari, non è che il continuo farsi dell'universale. La stessa guerra è il momento dell'antitesi che muove la storia, la quale, senza guerre, registra solo pagine bianche. Anzi, dice Hegel: «Dalle guerre, risultano non soltanto rafforzati i popoli; ma nazioni, che sono in discordia in sé, acquistano, mediante guerre all'esterno, pace all'interno. Certamente, dalla guerra proviene la malsicurezza nella proprietà, ma questa malsicurezza delle cose è null'altro che il movimento, il quale è necessario». Come si vede, il nostro filosofo non si arresta di fronte a nulla. E, del resto, una volta affermato che «la storia è lo spiegarsi della natura di Dio in un determinato elemento particolare», tutto segue di conseguenza. È proprio nella Filosofia del diritto che si legge la celebre affermazione «tutto ciò che è reale è razionale, tutto ciò che è razionale è reale». Come nella Natura, per chi afferma l'identità di Dio e Natura (*Deus sive natura*), ogni cosa è necessaria e ha un senso assoluto, così per Hegel, per chi pensa *Deus sive historia* tutto è necessario e ogni evento ha un senso assoluto." (G. Reale)

6. Gli strumenti della storia del mondo: gli individui

Gli individui, per Hegel, come si è visto, sono astrazioni. Concreto è solo lo Spirito nel suo svolgersi nella storia. Dunque gli individui credono di fare la storia, ma si ingannano: essi sono soltanto strumenti attraverso i quali lo Spirito si svolge e sviluppa la sua autoconsapevolezza.

“*I mezzi della storia del mondo sono per l'appunto gli individui con le loro passioni. Hegel è ben lontano dal condannare o dall'escludere le passioni; afferma anzi che « nulla di grande è stato compiuto nel mondo senza passione » (Ib., p. 74) e riconosce nella passione il lato soggettivo o formale dell'attività del volere, in quanto il suo fine è ancora indeterminato. Ma le passioni sono semplici mezzi che conducono nella storia a fini diversi da quelli a cui esse esplicitamente mirano. « Gli uomini recano in atto quel che a loro interessa, ma da ciò vien portato alla luce anche altro, che gli è pure implicito, ma che non è nella loro coscienza o intenzione » (Ib., p. 77). Ciò che è implicito nelle passioni e nelle volontà individuali degli uomini, lo spirito del mondo lo rende esplicito e lo realizza. Ma poiché lo spirito del mondo è sempre lo spirito di un popolo determinato, l'azione dell'individuo sarà tanto più efficace quanto più sarà conforme allo spirito del popolo cui l'individuo appartiene. «Ogni individuo è figlio del suo popolo, in un momento determinato dello sviluppo di questo popolo. Nessuno può saltare oltre lo spirito del suo popolo più di quanto possa saltar via dalla terra» (Ib., p. 86). Hegel riconosce alla tradizione tutta la forza necessitante di una realtà assoluta. Ma la tradizione non è solo conservazione, ma anche progresso; e come la tradizione trova i suoi strumenti negli individui *conservatori*, così il progresso trova i suoi strumenti negli *eroi* o individui della storia del mondo [Questi individui vengono anche chiamati da Hegel “cosmicostorici” ndc] . Questi sono i veggenti: sanno quale sia la verità del loro mondo e del loro tempo, quale sia il concetto, l'universale prossimo a sorgere; e gli altri si riuniscono intorno alla loro bandiera, perché essi esprimono ciò di cui è giunta l'ora. «Gli altri debbono loro obbedire, perché lo sentono» (Ib., p. 89). Soltanto a tali individui Hegel riconosce il diritto di avversare la condizione di cose presenti e di lavorare per l'avvenire. Il segno del loro destino eccezionale è il *successo*: resistere ad essi è impresa vana. Apparentemente tali individui (Alessandro, Cesare, Napoleone) non fanno che seguire la propria passione e la propria ambizione; ma si tratta, dice Hegel, di un'*astuzia della ragione* che si serve degli individui e delle loro passioni come di mezzi per attuare i suoi fini. L'individuo a un certo punto perisce o è condotto a rovina dal suo stesso successo: l'idea universale, che l'aveva suscitato, ha già raggiunto il suo fine.” (Abbagnano)*

E' chiaro che i “veggenti”, i trascinatori, non fanno la storia in modo democratico: essi impersonano *l'essenza* del loro tempo, per cui vengono seguiti dalla massa che non ha nulla da esprimere. Gli individui cosmico storici non devono chiedere alla massa. E' interessante considerare che – anche se Hegel non ne porta alcuna responsabilità – il *Führerprinzip* nazista esprimeva esattamente questo concetto.

“Momenti particolari dello Spirito del mondo sono anche gli "individui cosmico-storici", che sono i grandi eroi, capaci di cogliere ciò di cui è giunta l'ora e di portarlo a compimento. Ciò che essi fanno non lo traggono dal didentro, ma dallo Spirito che attraverso loro tesse i suoi disegni. Scrive Hegel: « Questo è il vero rapporto dell'individuo con la sua sostanza universale. Essa è ciò da cui tutto procede, l'unico fine, l'unica forza: quel che è voluto unicamente da tali individui, quel

che in essi cerca la sua soddisfazione e si realizza. Appunto per ciò essi hanno potere nel mondo; e solo in quanto essi sono coloro che hanno per fine ciò che è adeguato al fine dello spirito in sé e per sé, *sta dalla loro parte il diritto assoluto*, che è peraltro un diritto di natura affatto speciale ». Che si sia abusato di queste parole di Hegel, è cosa nota. Ma noi vorremmo ricordare un rilievo di natura critica molto pertinente di G. de Ruggiero, il quale nota: « Figurazioni come queste sembrano grandiose e sono meschine. Uomini così fatti (che un malsano gusto romantico ha idoleggiato) sono piuttosto fantocci dell'Assoluto, che non uomini vivi e veri ». E infatti, dopo che lo Spirito se ne è servito per i suoi scopi, li abbandona, e allora diventano nulla, così come Napoleone che, dopo la sconfitta, sopravvisse solo per languire nella piccola isola d'Elba e per morire nella lontana Sant'Elena. » (G. Reale)

7. Gli strumenti della storia del mondo: i popoli e gli Stati

“Ma vediamo come concretamente lo Spirito oggettivo si dispieghi nella storia. Esso si particularizza come "Spirito del popolo" (*Volksgeist*), quale via via si manifesta nei vari popoli. Ma lo spirito del popolo è una manifestazione dello "Spirito del mondo" (*Weltgeist*). Spiega Hegel: «Lo spirito del popolo è essenzialmente uno spirito particolare, ma nello stesso tempo è nient'altro che l'assoluto spirito universale - giacché questo è Uno. Il *Weltgeist* è lo spirito del mondo, come si esplica nella coscienza umana; gli uomini stanno ad esso come le realtà singole stanno alla totalità che li sostanzia. E questo spirito del mondo è conforme allo spirito divino, che è lo spirito assoluto. In quanto Dio è onnipresente, è presso ogni uomo, appare nella coscienza di ognuno; e ciò è lo spirito del mondo. Il particolare spirito di un particolare popolo può perire: ma esso è un anello nella catena costituita dal corso dello spirito del mondo, e questo spirito universale non può perire. Lo spirito di un popolo è così lo spirito universale in una forma particolare ».” (G. Reale)

A ciò si può aggiungere che ciascun momento del *Weltgeist* riassume in sé tutti i momenti precedenti, poiché ogni popolo che vince un altro popolo ne ingloba la spiritualità e allarga così progressivamente la coscienza dello Spirito stesso.

“Rispetto a tale fine, individui o popoli sono soltanto mezzi. «Le individualità, dice Hegel (*Ib.*, p. 44), scompaiono per noi; noi attribuiamo loro valore solo in quanto traducono in realtà ciò che vuole lo spirito del popolo ». Ma anche il particolare spirito di un popolo particolare può perire; ciò che non perisce è lo spirito universale, di cui lo spirito di un popolo è solo un anello. « Gli spiriti dei popoli sono i membri del processo per cui lo spirito giunge alla libera conoscenza di sé » (*Ib.*, p. 49). Il disegno provvidenziale della storia si rivela nella vittoria che di volta in volta consegue il popolo che ha concepito il più alto concetto dello spirito. «Lo spirito particolare di un popolo soggiace alla transitorietà, tramonta, perde la sua importanza per la storia del mondo, cessa di essere il portatore del concetto supremo che lo spirito ha conquistato di sé. Il popolo del momento, il dominatore, è infatti volta per volta quello che ha concepito il più alto concetto dello spirito. Può avvenire che popoli portatori di concetti non così alti continuino ad esistere. Nella storia del mondo vengono messi in disparte » (*Ib.*, p. 55).” (Abbagnano)

“Si è detto che il fine ultimo della storia del mondo è la realizzazione della libertà dello spirito. Ora questa libertà si realizza, secondo Hegel, nello Stato; lo Stato è dunque il fine supremo. Solo nello Stato l'uomo ha esistenza razionale ed agisce secondo una volontà universale. Perciò solo nello Stato possono esistere arte, religione, filosofia. Queste forme dello spirito assoluto infatti esprimono lo stesso contenuto razionale che si realizza nell'esistenza storica dello Stato; sicché solo con una data religione può sussistere una data forma statale e solo in un dato Stato può sussistere una data filosofia e una data arte (*Ib.*, p. 119). Lo Stato è l'oggetto più specificamente determinato della storia universale del mondo, « quello in cui la libertà acquista la sua oggettività e vive nel godimento di essa » (*Ib.*, p. 109).” (Abbagnano)

8. La ricostruzione della storia del mondo

Nelle *Lezioni sulla filosofia della storia* Hegel ha provveduto a compiere una vasta ricostruzione della storia universale. La ricostruzione hegeliana *non ha nulla di scientifico*, piuttosto obbedisce alle esigenze ideologiche del suo tempo, provvedendo alla esaltazione della nazione germanica.

“La storia del mondo è, da questo punto di vista, la successione di forme statali che costituiscono momenti di un divenire assoluto. I tre momenti di essa, il mondo orientale, il mondo greco-romano, il mondo germanico, sono i tre momenti della

realizzazione della libertà dello spirito del mondo. Nel mondo orientale uno solo è libero; nel mondo greco-romano alcuni sono liberi; nel mondo germanico tutti gli uomini sanno di essere liberi e cioè è libero l'uomo in quanto uomo. Hegel illustra e determina in tutti i particolari geografici e storici questa partizione; ma la sua trattazione è, a questo proposito, come già nella filosofia della natura, un'arbitraria manipolazione del materiale adoperato e una continua violazione dei canoni scientifici che presiedono alla sua raccolta e alla sua utilizzazione nelle discipline corrispondenti. In realtà l'indagine storiografica si fonda sull'interesse per il passato in quanto tale; e Hegel non ha interesse per il passato, come non ha interesse per l'avvenire. La sua sola categoria storiografica è quella del *presente*, che è poi l'eternità. «Nell'idea anche quel che sembra passato è conservato in eterno. L'idea è presente, lo spirito è immortale; non c'è alcun tempo in cui non sarebbe esistito e non esisterebbe: non è né passato né avvenire, bensì è assolutamente *ora*. Con ciò è già detto che il mondo attuale, l'attuale forma e autocoscienza dello spirito, comprende in sé tutti i gradi che si manifestano come antecedenti nella storia. Questi, certo, si sono sviluppati indipendentemente l'uno dopo l'altro: ma ciò che lo spirito è, in sé lo è sempre stato, e la differenza è solo nello sviluppo di questo in sé » (Ib., I, p. 189). Hegel ha portato così alla sua più cruda e radicale espressione quel concetto della storia che, balenato alla fantasia di Lessing e di Herder, aveva trovato le sue formulazioni preparatorie in Fichte e Schelling. E' il concetto della storia come profezia a rovescio, come sviluppo necessario di un tutto compiuto e perciò come una totalità immobile e priva di sviluppo, come un presente eterno, senza passato e senza avvenire.” (Abbagnano)

